

Una legge “ad personam” destinata ad aumentare ulteriormente il numero, già ingente, dei reati che annualmente si prescrivono

La legge “ex Cirielli” e i suoi effetti

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Chiunque sia in possesso di cognizioni giuridiche anche sommarie, sa che una buona legislazione deve essere ispirata a principi di astrattezza e generalità. La legge deve cioè disporre non con riguardo a casi concreti e persone determinate, bensì per tutti i casi che si verificheranno durante il tempo in cui resterà in vigore e per la generalità dei cittadini, o perlomeno per una consistente categoria di essi (i liberi professionisti, i commercianti, gli artigiani, e così via).

Negli ultimi tempi questi basilari principi sono stati stravolti dalla attuale maggioranza governativa e parlamentare che ha invece introdotto la regola delle leggi “ad personam”, principalmente dirette a risolvere le vicende giudiziarie di personaggi eccellenti riservando loro un trattamento di favore (si possono ricordare le leggi sul falso in bilancio, sulle rogatorie internazionali, sul legittimo sospetto, sulla sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato, e altre), ma ultimamente utilizzate anche “contra personam”, ad esempio per impedire ad un magistrato altamente meritevole ma non gradito “al Palazzo” di essere nominato Procuratore nazionale antimafia.

Con quest’ultima legge sembrava si fosse toccato il fondo, ma poiché al peggio non c’è mai fine, ecco che il Parlamento si accinge a votare la cosiddetta “legge ex Cirielli”, sulla quale pare opportuno fare un po’ di storia perché i termini della vicenda sono forse poco conosciuti.

L’on. Cirielli è un parlamentare di Alleanza Nazionale che tempo fa presenta una proposta di legge diretta ad inasprire il trattamento giudiziario e penitenziario per i recidivi, e cioè per coloro che commettono un reato dopo aver già subito precedenti condanne. La proposta è coerente con la linea del suo partito – ma anche dell’intera Casa delle Libertà – diretta a contrastare la criminalità con un inasprimento delle pene e con una riduzione dei cosiddetti benefici carcerari. Senonché, in commissione, ad insaputa del proponente e ad iniziativa di alcuni parlamentari, viene inserita un’aggiunta diretta a ridurre sensibilmente, in molti casi fino alla metà, i termini di prescrizione dei reati. In tal modo la finalità della legge viene stravolta perché, nata per combattere la criminalità, finisce invece per agevolarla. E qui è necessario spiegare perché.

Secondo il nostro Codice Penale, tutti i reati (ad eccezione del delitto di strage) hanno un termine di prescrizione, variabile a seconda della loro gravità: se entro questo termine non interviene una sentenza definitiva, che abbia cioè superato i tre gradi del giudizio, il reato si estingue, l’imputato è libero da ogni conseguenza, la persona offesa danneggiata dal reato non ottiene giustizia.

È una vera e propria sconfitta della Giustizia, che dovrebbe essere l'eccezione e riguardare pochi casi. Purtroppo il degrado cui è giunto il nostro sistema giudiziario, causato da leggi farraginose, scarsità di magistrati e soprattutto di personale di cancelleria, da incompleta informatizzazione, ed altro, con conseguente esasperante lentezza dei procedimenti, comporta che il numero dei reati che si prescrivono sia costantemente in crescita, e superi l'inquietante numero di 100.000 all'anno. Personalmente, ricordo la frustrazione che mi prendeva quando anni fa, giudice addetto al settore penale, vedevo prescrivere in Appello o in Cassazione, reati per i quali, magari dopo lunghi e dispendiosi dibattimenti, si era giunti in primo grado ad una giusta sentenza di condanna.

Per porre rimedio a questa situazione, le soluzioni sono due: o si allungano i termini della prescrizione (per esempio, prevedendo che il corso della prescrizione si interrompe una volta iniziato il processo, come avviene in altri ordinamenti), o si pone l'amministrazione giudiziaria nelle condizioni di definire i processi più sollecitamente dotandola di tutti i mezzi necessari.

Questo direbbe la logica, che però sembra non rientrare nei disegni della attuale maggioranza governativo-parlamentare la quale, scartate le due soluzioni, non trova di meglio che abbreviare ulteriormente i termini, già ristretti, della prescrizione.

Le conseguenze? Devastanti, come evidenziato dagli addetti ai lavori, i Presidenti dei Tribunali e delle Corti d'Appello e, in particolare per la loro autorevolezza, il Presidente e il Procuratore Generale della Corte di Cassazione: se attualmente la percentuale dei reati che si prescrivono si aggira sul 9-10%, con la *ex Cirielli* non sarà inferiore al 40%, e per alcuni reati, come la corruzione (i cui termini di prescrizione passano da 15 anni a 7 e mezzo) la percentuale raggiungerà l'80%. Omicidi colposi, truffe, usura, maltrattamenti in famiglia, spaccio di droga, ed altro, vedranno gli imputati liberi che se la ridono e le persone oneste, danneggiate, che perderanno ogni fiducia nella giustizia. *“Con la previsione che salterà un processo su due si abbasserà il tasso di legalità e si accrescerà il clima di sfiducia dei cittadini nei confronti dell'amministrazione della giustizia”* proclama il Presidente della Suprema Corte.

Il Ministro Castelli afferma che secondo i suoi calcoli i numeri sono inferiori (senza però fornire dati precisi), riconoscendo comunque che certamente un alto numero di reati resterà impunito. Oltretutto, perché mai i capi degli uffici giudiziari dovrebbero gonfiare le cifre? Sotto un profilo squisitamente egoistico i magistrati dovrebbero infatti fare buon viso alla legge che, spazzando via migliaia di processi, finirà per diminuire il loro lavoro.

E comunque non sono solo i magistrati a mettere in guardia sulle conseguenze disastrose della legge. Lo hanno fatto molti giuristi e, in particolare, gli avvocati penalisti che il 20 Settembre scorso sono scesi in sciopero in segno di protesta e il cui Presidente Ettore Randazzo, ha dichiarato: *“La sconcertante e inquietante retromarcia di legalità del disegno di legge ex Cirielli è un ulteriore segnale di deriva delle garanzie fondamentali dei cittadini e sancisce l'imbarbarimento crescente e diffuso del sistema giudiziario”*.

Sulla stessa linea, proprio il proponente della legge nella sua versione originaria ha disconosciuto lo stravolgimento della “sua” legge, ha diffidato i colleghi della casa delle libertà ad usare il suo nome (e per questo la legge è ora “*ex Cirielli*”), ha dichiarato che alla Camera voterà contro perché il taglio della prescrizione *“con i tribunali così ingolfati significa di fatto far saltare centinaia di processi e far rimanere impuniti i relativi colpevoli”* (intervista al Corriere della Sera del 28 Luglio 2005).

Di fronte a queste autorevoli e allarmate levate di scudi, la giustificazione offerta dai vari Castelli, Schifani, dallo stesso Berlusconi, è che la legge obbligherà i magistrati a celebrare i processi più sollecitamente per evitare la prescrizione.

Se è consentito un paragone, è come se si pretendesse, con una legge, far correre un elefante con la stessa velocità di una gazzella. L'attuale sistema giudiziario è infatti elefantaco per una serie molteplice di cause, cui si è già accennato, e se ogni giudice si trova ad avere in carico centinaia o addirittura migliaia di processi, non ha supporti di mezzi e di persone che gli agevolino il lavoro, è semplicemente velleitario pretendere una maggiore velocità dei processi senza incidere sulle vere cause della loro lentezza.

In ogni caso, la giustificazione offerta potrebbe valere per i reati futuri, perché la Polizia che conduce le indagini prima e il magistrato che prende in carico il procedimento poi, sono in grado di sapere entro quale termine il processo dovrà terminare. Ma non ha invece alcun senso se la prescrizione è dimezzata anche per i processi già pendenti, che vengono semplicemente spazzati via perché con le nuove norme la prescrizione è già maturata.

La verità è che la legge ha un'unica giustificazione, rivelata efficacemente dal nome che le è stato subito attribuito, di "salvapreviti". Cesare Previti è, come si sa, un senatore di Forza Italia, già legale delle società del Premier, condannato in primo grado dal Tribunale di Milano a cinque anni di reclusione nel cosiddetto processo SME, e recentemente in secondo grado a sette anni di reclusione dalla Corte d'appello di Milano per la vicenda Imi-Sir, perché ritenuto colpevole di avere svolto una imponente e vergognosa opera di corruzione giudiziaria di alcuni giudici romani al fine di ottenere sentenze favorevoli a personaggi eccellenti.

Dopo aver sostenuto per anni che il tutto era frutto di una persecuzione infondata, i vertici di Forza Italia hanno dovuto convincersi che, in base alla documentazione acquisita nei processi (passaggi di miliardi da un conto bancario all'altro) difficilmente Previti potrà uscire indenne, e non potendo consentire che un politico così "meritevole" varchi le porte del carcere, hanno trovato la soluzione di fare una legge "ad hoc" in forza della quale i reati a lui ascritti, che dovrebbero prescrivere nel 2009, si prescrivono invece nel 2004.

Pertanto, se la legge dovesse essere approvata, le due condanne inflittegli, non essendo ancora definitive, verrebbero poste nel nulla, ma nello stesso tempo verrebbero dichiarati estinti migliaia di reati anche gravi commessi da migliaia di altri imputati. Uno scempio giuridico che lascia senza parole.

Rimane da chiedersi se è questa impunità generalizzata che gli elettori della attuale maggioranza hanno chiesto ai loro rappresentanti in Parlamento. Rimane da chiedersi se questa è la "difesa della legalità", se questa è la "giustizia più giusta", se questa è l'Italia del "buon governo", concetti sbandierati in campagna elettorale da Forza Italia e da A.N.. Rimane da chiedere ai parlamentari della Lega con quale coerenza potranno votare a favore di una legge che cancellerà l'80% dei reati di corruzione, quando l'on Bossi ha tanto tuonato contro la corruzione con il famoso slogan "Roma ladrona".

È una legge che, da qualsiasi parte la si esamini, appare al di là di ogni logica (al di fuori di quella di salvare a tutti i costi l'imputato Cesare Previti), e per la quale è difficile trovare commenti adeguati. Si può solo applicarle una frase attribuita al ministro francese Talleyrand: "*C'est pire qu'un crime, c'est une bêtise*" (è peggio di un crimine, è una bestialità).